



Georgia O'Keeffe *Le Red Hills e il fiore bianco* 1937

Il deserto  
e la terra arida  
si rallegreranno,  
la solitudine gioirà  
e fiorirà come la rosa

Isaia 35, 1

# Indice

Introduzione

Maria Elena Lacquaniti

Liturgia

Maria Elena Lacquaniti e Gabriela Lio

Riflessione teologica

Antonella Visintin Rotigni

Riflessione teologia

Giovanni Bernardini

Riflessione biblica

A cura del past. Luca Baratto

Riflessione biblica “Nel deserto fiorirà la relazione”

A cura di Luciano Ardesi

Se non ora quando?

A cura di Teresa Isenburg

Articolo scientifico “Anche il deserto, se c'è una meta, diventa strada

A cura di Silvia Baldassarre

Articolo scientifico sulla sanità

A cura di Maurizio Bolognetti

Desertificazione in Argentina: una metafora dell'erosione istituzionale sotto il governo di Milei

a cura di Claudia Florentin Mayer

Celebrare la Creazione: un invito ecumenico per proteggere la Terra

A cura di Antonio Fiorino

---

# Tempo del Creato 2025

Commissione Globalizzazione e Ambiente - FCEI

## Introduzione

A cura di Maria Elena Lacquaniti

Fiorirà il deserto. Quando? Dove? Come? Domande si affollano nella mente mentre immagini di deserto e deserti l'attraversano. Il calore. Troppo. Freddo. Troppo. Sabbia che brucia la vita, l'illusione che inganna nella disperazione. Perché? Ancora un interrogativo rimasto appeso a labbra screpolate mentre il pensiero corre al deserto che fiorirà ma non immagina lo stelo su cui il fiore poggerà la corolla.

L'ottimismo non ha più posto nella vita, il bicchiere è vuoto e la frattura irregolare che lo attraversa sta a dire che non potrà mai più essere riempito. Il deserto fa paura. È aumentato lo spazio desertico intorno a noi e le tempeste di sabbia coprono e soffocano tanta vita.

C'è un deserto fisico, la solitudine ed uno psichico l'ansia, le paure.

C'è un deserto istituzionale, politico, geografico, culturale e c'è un deserto storico ovvero un Gap temporale in cui la memoria è divenuta tabula rasa. In questo deserto abbiamo perso l'orientamento e con esso la fiducia ma riconoscendoci tra tante difficoltà scopriamo che non vogliamo perdere la speranza, perché c'è ancora qualcuno che narra una storia, un padre una madre che leggono parole antiche ma piene di vita che hanno lasciato impronte indelebili nel deserto. È mai possibile? Certo, perché il deserto è il luogo dove Dio si è preso cura del suo popolo, dove Giovanni predicava il ravvedimento, dove Gesù ha guardato in faccia il male e lo ha allontanato da sé.

Tracce giunte fino al qui ed ora e possiamo solo che affermare che sì, questo deserto fiorirà. Annunciamolo a noi che ci facciamo promotori del Dossier del Tempo del Creato, annunciamolo a voi perché possiate trovare speranza e ai loro che verranno perché questa speranza non la perda mai nessuno.

-Quando: lo scorso dicembre si è conclusa a Riyadh la 16° COP sulla desertificazione. È stata la più grande ed inclusiva conferenza delle Nazioni Unite sulla terra. Le nazioni hanno posto le basi per un futuro regime globale sulla siccità che verrà completato nella COP successiva. Sono stati istituiti il Caucus per le popolazioni indigene ed il Caucus per le comunità locali, per garantire che le loro sfide, uniche nel genere, siano adeguatamente supportate. La vicesegretario generale dell'ONU Amina J. Mohammed ha sottolineato che i giovani e le popolazioni indigene devono essere al centro delle conversazioni sulla desertificazione. La loro saggezza, le loro voci e la loro creatività sono indispensabili per costruire un futuro sostenibile con una rinnovata speranza per le generazioni a venire.

-Dove: “Verso mezzogiorno del 14 aprile 2025 l'America ha cessato di avere un governo rispettoso della legge” così apre l'editoriale del Financial Times del 15 aprile scorso, facendo riferimento al rifiuto di Trump di accogliere una sentenza della corte Suprema degli Stati Uniti sulla deportazione illegale. Sentenza espressa all'unanimità dalla corte suprema è stata annullata dal presidente lunedì 14. Nel deserto istituzionale americano, Harvard, lo storico ateneo, ha risposto all'interferenza trumpiana rigettando 2,2 miliardi di dollari destinati alla ricerca, non permettendo quindi al governo di controllare la comunità accademica, accusata di antisemitismo per aver manifestato negli scorsi mesi contro il governo di Netanyahu. Una decisione questa che segnerà un precedente importante, il rigetto del finanziamento è nella sostanza il rigetto di uno stato di polizia all'interno dell'Università.

La libertà intellettuale non può essere prigioniera. La speranza è che anche altre università avanzino sulla stessa linea di Harvard.

-Come: con scelte coraggiose. Ancora una Università, quella di Pisa che nel deserto culturale innalza l'antico ateneo, questo sì orgoglio italiano, approvando a fine gennaio una modifica storica al proprio statuto. Sancisce ufficialmente un impegno per la pace, la sostenibilità e la responsabilità sociale. Con questa decisione l'ateneo diventa il primo in Italia a integrare questi principi nelle proprie norme di base, mettendo in risalto, nero su bianco il proprio rifiuto verso qualsiasi coinvolgimento nella ricerca militare. Si allinea così ad un modello accademico che privilegia la responsabilità etica e sociale. In una intervista del 4 marzo u.s., riportata dal quotidiano on line Politica, il Rettore Riccardo Zucchi ha affermato "il principio di pace è un valore assoluto. Dobbiamo essere molto molto cauti, perché sotto l'etichetta della "legittima difesa" o della "sicurezza", spesso si nascondono sviluppi tecnologici che, di fatto, alimentano i conflitti." Per sua affermazione il dibattito è stato molto stimolato dall'attivismo degli studenti e delle studentesse ed aggiunge "..come è giusto che accada in una Università". Ancora una volta la speranza che un altro mondo sia possibile, a cominciare dalla cultura.

Perché: la risposta viene dalla Bibbia e dai Vangeli. Perché siamo credenti e non possiamo soffocare la speranza ma non è un atteggiamento di arresa fintanto che tempesta e notte lascino il posto al giorno. È abbandonarsi a Dio e meditare la Scrittura. Meditare quel che accadde nel deserto per non cedere alla tentazione di tornare indietro e giustificare l'arretramento come perdita di una visione. Il vitello d'oro che quel popolo innalzava perché impaurito per il proprio avvenire, ci ricordi che Dio è la scelta.

Se lo cerchiamo lo troviamo nella Sua Parola.

The background of the page features several pink tulips in various stages of bloom, set against a light, neutral background. The tulips are positioned around the text, with one large one on the right and several others scattered throughout.

È dentro quella parola il coraggio per prepararci ad affrontare il deserto, quello delle paure che abbiamo di fronte all'accoglienza, all'ascolto, il coraggio di custodire memoria per conto di chi oggi è sotto le macerie, di chiedere giustizia per i popoli oppressi. È in questo deserto che guardiamo il fondo della coscienza e ci sorprendiamo trovando il male, quello che commettiamo per ignoranza, per indolenza, per accidia.

Quel male che ci pietrifica impedendoci di sostenere un attimo la croce di mio fratello, di mia sorella. Quando finalmente faremo il primo passo, il deserto fiorirà. Quei fiori erano calpestati dai nostri corpi ingombranti e pieni di arroganza e ora, si ergono vive, sullo stelo turgido le corolle fiorite di una nuova umanità.

The background of the page is a painting of a desert landscape. In the foreground, two camels are resting on the sand. Behind them, a group of people in traditional attire is gathered. In the middle ground, there is a large, white, rectangular building with small windows. To the left, several tall palm trees stand against a clear blue sky. In the distance, a range of mountains is visible under a hazy sky. The overall scene is a detailed and colorful representation of an Algerian desert town.

Il deserto  
e la terra arida  
si rallegreranno,  
la solitudine  
gioirà  
e fiorirà  
come la rosa

Isaia 35, 1

Charles-Théodore Frère  
*Paesaggio d'Algeria (particolare) 1838*

## Benvenuto

Benvenuti e benvenute in questa celebrazione del Tempo del Creato.

Insieme vogliamo meditare sul deserto – luogo di aridità ma anche di rinascita – e sulla promessa di Dio che rinnova la terra e i cuori.

Lettura biblica: Esodo 3, 16-17

Va', raduna gli anziani d'Israele e di' loro: "Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abraamo, d'Isacco e di Giacobbe mi è apparso, dicendo: Certo, io vi ho visitati, ho visto quello che vi fanno in Egitto e ho detto: lo vi farò uscire dall'Egitto, dove siete maltrattati, verso il paese dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorei, dei Ferezei, degli Iuvei e dei Gebusei, in un paese nel quale scorre il latte e il miele".

Canto n. 206 - Celebriamo il Risorto (CR) - Esci dalla tua terra  
musica e testi G. Cocquio,

Preghieria d'invocazione (a tre voci)

Qualunque sia il cammino, la tua voce ci raggiunge, Dio fedele.

Nel buio della notte o nell'arsura del giorno, il tuo Spirito ci guida, come una colonna di fuoco e una nube leggera.

Tu ci chiami, come hai chiamato Abramo a uscire dalla sua terra, come hai chiamato Mosè a liberare un popolo schiavo. Ci inviti a fidarci, a metterci in cammino anche quando non sappiamo dove porta la strada.

Tu vedi la nostra sete di senso, ascolti i nostri deserti interiori, e ci prometti una terra dove scorre il latte e il miele: vita piena, libertà vera, amore che non abbandona.

Allora, Signore, quando la sete ci rende impazienti e il cuore si chiude nella sfiducia, ricordaci che tu sei l'acqua viva nel pozzo della samaritana.

Anche oggi Gesù chiama, e le sue parole risuonano sulle rive dei nostri giorni: "Beati voi...", "Venite a me...", "Non temete...". Sono promesse che nutrono più del pane, parole che accendono speranza anche dove tutto sembra spento.

Dove il mondo alza muri, tu prepari un banchetto per tutti e tutte.

Dove la nostra fede vacilla, tu ci prendi per mano, come Pietro sulle acque.

Non lasciarci vagare senza meta, Signore. Fa' che nel deserto della confusione, riconosciamo la tua presenza che consola e guida. Esci dalla tua terra ci canta il coraggio della fiducia: donaci orecchi per ascoltare, cuore per rispondere, e piedi per partire.

Sostenuti dalla tua misericordia, ricordiamo le tue promesse e con cuore fiducioso, insieme invociamo il tuo Santo Nome.

**Canto n. 13 - Celebriamo il Risorto - Santo, Santo è il nostro Dio,**

musica Guillermo Cuéllar, testo italiano      Miriam Strisciullo,

**Lettura biblica: Salmo 29**

*Salmo di Davide.*

Date al Signore, o figli di Dio,  
date al Signore gloria e forza!  
Date al Signore la gloria dovuta al suo nome;  
adorate il Signore, con santa magnificenza.  
La voce del Signore è sulle acque;  
il Dio di gloria tuona;  
il Signore è sulle grandi acque.  
La voce del Signore è potente,  
la voce del Signore è piena di maestà.  
La voce del Signore rompe i cedri;  
il Signore spezza i cedri del Libano.  
Fa saltellare i monti come vitelli,  
il Libano e l'Ermon come giovani bufali.

La voce del Signore fa guizzare i fulmini.  
La voce del Signore fa tremare il deserto;  
il SIGNORE fa tremare il deserto di Cades.  
La voce del Signore fa partorire le cerva  
e sfronda le selve.  
E nel suo tempio tutto esclama:  
**«Gloria!»**  
Il Signore sedeva sovrano sul diluvio,  
anzi il Signore siede re per sempre.  
Il Signore darà forza al suo popolo;  
il Signore benedirà il suo popolo dandogli pace.

**Commento**

Nulla è potente come Dio, la Creazione intera risponde alla sua voce, anche il deserto inospitale si scuote al suo richiamo. Ogni creatura ne riconosce il Creatore e il suo popolo, il popolo che lo segue troverà pace.

**Canto n. 86 - Celebriamo il Risorto - Con flauti e danze lodate il Signore**

melodia ebraica, testo Luca M. Negro

**Parole, gesto simbolico e canto:**

**Gesto simbolico** (versare acqua su terra secca, scrivere su un sasso o sulla sabbia “il deserto fiorirà”).

Il **deserto** non è solo un luogo di aridità e silenzio, ma anche uno spazio di **trasformazione**. Come la **rosa di Gerico**, capace di tornare in vita dopo anni di apparente morte, così anche noi, nel cuore della nostra aridità, possiamo rifiorire.

Ora vi invitiamo a guardare con speranza alla promessa di Dio: **"Il deserto fiorirà"**. Tra immagini di natura, storie di animali e riferimenti biblici, percorriamo un cammino spirituale che dal deserto conduce alla gioia del rinnovamento.

**Canto: "Il deserto fiorirà" – M. Frisina**

**1. La Rosa di Gerico – Simbolo di Resurrezione**

La rosa di Gerico è una delle piante più affascinanti del deserto. Anche dopo anni di siccità, è capace di rifiorire con poche gocce d'acqua. Per questo è diventata simbolo spirituale di **rinascita e speranza**, immagine potente della **resurrezione** e della **vita che rinasce dalle ceneri**.

**Rit.**

<b>Il deserto fiorirà.</b>	1. Esulti e fiorisca la steppa,
<b>Come un campo fiorirà.</b>	come fiore fiorisca;
<b>Coraggio, non temete,</b>	e canti con gioia e giubilo:
<b>Egli viene a salvarci</b>	l'è data la gloria del Libano.

**2. Maria d'Egitto – La fioritura interiore nel deserto**

Maria, figura spirituale del deserto, giunge nuda e spoglia nel corpo e nello spirito. Ma in quel luogo estremo, accompagnata dallo Spirito, scopre se stessa e si riappacifica con Dio. Sarà lì nel meno accogliente dei luoghi che Maria troverà se stessa, il suo corpo perduto, la sua anima e si riappacificherà con il Creatore, Dio che nei quarantasette anni di deserto l'accompagnerà, proteggendola e sollevandola. La sua storia è testimonianza di come anche nei **luoghi più aridi della vita**, può germogliare la **conversione e la grazia**.

<b>Rit.</b> Il deserto fiorirà. Come un campo fiorirà: Coraggio, non temete, Egli viene a salvarci	2. Vedranno la gloria del Signore, lo splendore di Dio. Rendete salde le ginocchia e forti le vostre mani
---	--

### 3. Moloch horridus – Vita nelle spine

Il nome lo dice chiaramente è un animale che mette paura, Moloch horridus.

La strana lucertola è uno dei tanti animali "bizzarri" dell'Australia.

Questo piccolo rettile australiano, tutto coperto di spine, vive nel deserto. Eppure, grazie a una pelle capace di raccogliere anche l'umidità dell'aria, riesce a **sopravvivere e bere**. Anche tra le difficoltà e le asperità della vita, la natura ci insegna che **c'è una via per nutrirsi, per resistere, per vivere**.

Rit. Il deserto fiorirà. Come un campo fiorirà: Coraggio, non temete, Egli viene a salvarci.	3. E gli occhi dei ciechi s'apriranno e gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà e si udranno i canti di gioia.
---	--

### 4. Il deserto che nutre – Un miracolo nascosto

Da quando il cielo è abitato dai satelliti, una storia di sabbia del deserto è raccontata al Sahara, oggi arido, un tempo era verde. E ancora oggi le sue polveri viaggiano per il mondo e nutrono la foresta amazzonica. Anche ciò che sembra sterile, se accolto e compreso, può portare fecondità e connessione. Il deserto non è la fine: può diventare sorgente di vita per altri.

Rit. Il deserto fiorirà. Come un campo fiorirà: Coraggio, non temete, Egli viene a salvarci	4. Palude sarà la terra arsa e sorgente il deserto. Farò una strada nella steppa: la via dei Redenti.
--	--

### Conclusione

Nel cuore del deserto, Dio prepara la fioritura. Lasciamoci toccare da questa promessa: le nostre aridità non sono l'ultima parola. La grazia opera in silenzio, come acqua nascosta, e la vita tornerà.

## **Confessione di Peccato**

**Testo biblico: Isaia 33, 1-2; 22**

Guai a te, che devasti e non sei stato devastato,  
che sei perfido e non t'è stata usata perfidia!  
Quando avrai finito di devastare sarai devastato;  
quando avrai finito di essere perfido ti sarà usata perfidia.  
SIGNORE, pietà di noi!  
Noi speriamo in te. Sii il nostro braccio ogni mattina,  
la nostra salvezza nel tempo dell'angoscia!

### **Introduzione alla Confessione di Peccato**

Viviamo in un tempo in cui la terra geme. I deserti avanzano non solo nel suolo, ma anche nei cuori. L'avidità, l'indifferenza e il disprezzo per il creato hanno trasformato giardini in desolazioni, speranze in rovine.

Le parole del profeta Isaia denunciano chi devasta senza pensare alle conseguenze, chi tradisce la fiducia ricevuta, chi vive senza responsabilità verso la vita degli e delle altre e della terra.

Anche noi dobbiamo riconoscere di essere parte di questa devastazione. Abbiamo consumato troppo, ascoltato poco, curato male.

E allora oggi ci fermiamo, chiediamo perdono e invochiamo forza: che Dio sia il nostro braccio ogni mattina e la nostra salvezza nel tempo dell'angoscia climatica, sociale, spirituale.

Dopo la confessione canteremo insieme il Negro Spiritual "Nobody Knows the Trouble I've Had": un canto nato dall'oppressione, dalla sofferenza, dalla speranza di redenzione. Anche oggi tanti popoli, creature, territori feriti condividono quel grido.

Che possa diventare anche il nostro canto di riconoscimento, di empatia e di impegno.

**Preghiera silenziosa o ad alta voce preghiera di denuncia**

## **Preghiera conclusiva**

Signore, Dio della Vita,  
tu hai affidato a noi la terra come un giardino da custodire, ma noi l'abbiamo trasformata in deserto. Perdona la nostra superficialità, la nostra corsa cieca al consumo, la nostra sordità davanti al grido della terra, dei poveri e le diseredate dalla terra.

Rendici seminatori di giustizia e non devastatori, artigiani di pace e non complici di distruzione.

Donaci occhi per vedere le ferite del creato, mani per curarle, cuori per amare la tua opera con rispetto e tenerezza.

Rinnova in noi la tua immagine, perché diventiamo segno del tuo amore nel mondo.

Nel nome di Gesù, che ha portato sulle sue spalle anche il peso dei nostri peccati, e continua ad accompagnarci nei deserti della storia. Amen

Negro Spiritual "Nobody Knows the Trouble I've Had"

Sometimes I'm up, sometimes I'm down,  
Oh, yes, Lord.  
Sometimes I'm almost to the ground,  
Oh, yes, Lord  
Oh, I never shall forget that day,  
Oh, yes, Lord.  
When Jesus washed my sins away,  
Oh, yes, Lord  
Oh,

### **Chorus**

Nobody knows the trouble I've had,  
Nobody knows but Jesus.  
Nobody knows the trouble I've had,  
Glory Hallelujah!

## **Annuncio della Grazia**

Basato sul testo biblico di Isaia 35, 1-2

Ascoltate la buona notizia:

Dove c'era deserto, nascerà vita. Dove c'era aridità, fiorirà speranza.

Il Signore non ci lascia soli o sole nella devastazione: egli viene, ci raggiunge, ci rinnova.

Il profeta Isaia annuncia: «Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa. Si coprirà di fiori, festeggerà con gioia e canti d'esultanza... Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio». (Is. 35,1-2)

In Cristo, Dio ha preso su di sé le nostre colpe e ha aperto una via nel deserto. Anche oggi, nella nostra fragilità e nel nostro pentimento, ci raggiunge la sua grazia.

Fratelli e sorelle, in Cristo siamo perdonati, rinnovati per vivere come custodi del creato, portatori di speranza, testimoni di una terra che può ancora rifiorire.

**Cantiamo allora, con fede e con gioia:**

"I'm so glad, trouble don't last always" - Negro Spiritual

**Predicazione**

**Canto**

**Preghiera Comunitaria**

*Testimonianze di desertificazione nei luoghi dove abitiamo*

**Preghiera conclusiva**

Signore, Tu che cammini con noi nelle terre aride della storia, guarda la nostra Terra ferita, le sue crepe che si allargano, i suoi fiumi che si prosciugano, i suoi campi che non danno più frutto.

Donaci occhi per vedere i deserti che crescono, non solo nella sabbia che avanza, ma anche nei cuori disabitati, nelle relazioni spezzate, nelle città dove manca la speranza. Tu che hai promesso: "Il deserto fiorirà", rendi salda la nostra fede, rafforza le mani che coltivano, sostieni chi protegge la terra, ispira chi guida i popoli a custodire il creato. Fa' che la Tua Parola sia come pioggia sottile che penetra nella nostra aridità, e che ogni creatura torni a cantare la Tua fedeltà che rinnova la vita. Signore trasforma i deserti del mondo in giardini di giustizia, di pace, di bellezza condivisa. Amen.

**Confessione di fede** proponiamo l'ascolto del punto 5 tratto dal documento "Democrazia a rischio" di "Radicalizzare la Riforma 2025", un gruppo di lavoro che coinvolge teologi protestanti. Da leggere a 3 o 4 voci.

**5. Poiché è giunto il momento in cui il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio; se comincia da noi, quale sarà la fine di coloro che non ubbidiscono al vangelo di Dio? (I Pietro 4:17 NRSV) Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché sia chiaro che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi. (II Cor. 4:7 NRV)**

- **Affermiamo** che l'unica chiesa santa, cattolica e apostolica, edificata sulla proclamazione del Vangelo e l'amministrazione dei sacramenti, è chiamata a rinnovare continuamente la sua vita. È libera di cambiare la sua forma per il bene della sua missione. La proclamazione della nuova creazione durerà anche quando tutte le strutture terrene saranno state distrutte e tutte le forme di religione, comprese le forme del cristianesimo stesso, saranno scomparse.
- **Confessiamo** che abbiamo spesso teso ad assolutizzare le strutture della chiesa rispetto al messaggio della chiesa. Abbiamo messo la nostra vita ecclesiale prima della nostra chiamata a sfamare gli affamati e portare la libertà a coloro che sono oppressi. Non ci siamo sentiti abbastanza liberi da abbandonare le strutture che ci hanno reso comodi e che ci hanno allontanato dal dolore degli affamati, dei poveri e dei disabili.

- **Siamo grati** per l'insistenza della Riforma sul fatto che la chiesa stessa è sotto il giudizio di Dio e ha continuamente bisogno di riforme. "Ecclesia reformata sed semper reformanda" (La chiesa riformata ma sempre da riformare). Martin Lutero invitò la chiesa a pentirsi perché era ecclesia peccatorum, una chiesa di peccatori. Le 95 tesi accusarono la prima economia del profitto di istituzionalizzare l'avidità e che la chiesa era un partner del settore bancario nel perpetuare un sistema basato sulle opere di avidità e sfruttamento. Riconosciamo con gratitudine le storiche Confessioni luterane che includevano un meccanismo, status confessionis, (Formula di Concordia, Articolo X "Adiaphora") che chiede il rifiuto di pratiche che sono in aperta contraddizione con il Vangelo.
- **Pertanto rifiutiamo** l'alleanza empia della chiesa con un sistema economico e politico che continua ad esacerbare il crescente divario tra ricchi e poveri. Poiché la continua ricerca del profitto impone così tante richieste all'ambiente naturale (combustibili fossili, emissioni di carbonio, inquinamento), il mondo si trova ad affrontare una grave crisi climatica.

Rifiutiamo l'uso improprio della religione per giustificare qualsiasi pretesa di dominio sugli altri e abusare del mondo naturale. Rifiutiamo qualsiasi ideologia che affermi una chiamata divina per controllare il capitale, dettare le regole del commercio e, in ultima analisi, dominare il mondo.

### **Ci impegniamo**

- alla continua riforma della chiesa. Nelle sue molteplici dimensioni, essa rimane un riflesso del sistema capitalista lassista contem-poraneo. Consapevoli che qualsiasi critica all'alleanza empia della chiesa con il capitalismo la renderà vulnerabile alle accuse di "socialismo" o "comunismo", questo argomento viene solitamente evitato. Non lo faremo, ma cercheremo di fornire uno spazio per la discussione aperta delle molteplici sfaccettature di questa questione critica.
- a prendere sul serio le lezioni apprese dalla Chiesa confessante di Germania, incluso il suo rifiuto pubblico del razzismo insito nel nazionalismo cristiano bianco della clausola "ariana", l'espulsione degli ebrei dalle chiese, dai luoghi di lavoro e dagli uffici governativi e la sua generale nazificazione della chiesa. Particolarmente pertinente è il modo in cui simili minacce stanno avendo luogo oggi, anche negli Stati Uniti dove la democrazia è indebolita da forme di nazionalismo cristiano bianco..

- a chiamare la chiesa ecumenica, attraverso la strumentazione del Consiglio ecumenico delle chiese, a prendere in seria considerazione lo sviluppo di un processo di confessione (processus confessionis) con l'obiettivo di dichiarare la situazione attuale come un momento di confessione speciale, uno status confessionis, per contrastare una minaccia diretta al vangelo. Radicati nell'impegno della Riforma per salvaguardare la centralità del vangelo e ispirati dall'azione coraggiosa della Chiesa confessante di Germania come espresso nella Dichiarazione di Barmen del 1934, chiediamo al WCC di invitare i suoi membri a rifiutare categoricamente la miscela ideologica tossica di capitalismo imperiale e nazionalismo cristiano bianco. Come Joshua sfidò le persone del suo tempo, questa Dichiarazione è una sfida per le nostre. È un momento di decisione.

*Ora, se non volete servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume, oppure gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; ma quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore. (Giosuè 24:15 NRV) Pasqua 2025*

---

<sup>[1]</sup> In preparazione al 2017, sono stati pubblicati una serie di conferenze e libri con il titolo "Radicalizzare la Riforma". Si tratta principalmente di prospettive cristiane (in particolare luterane).

Recentemente, un gruppo più ristretto si è riunito online e ha elaborato questa Dichiarazione, alla luce di quanto sta accadendo nel 2025.

## **Invio e benedizione**

### **Guida:**

Andate ora in pace,  
nel mondo che geme, spera e attende.

### **Assemblea:**

I deserti fioriranno!

### **Guida:**

Là dove c'è aridità, siate acqua viva.  
Là dove c'è solitudine, siate presenza.  
Là dove c'è devastazione, siate mani che ricostruiscono.

### **Assemblea:**

I deserti fioriranno!

### **Guida:**

Il Signore cammina con voi  
nei sentieri polverosi della storia.  
Vi dona forza per ogni mattina,  
e salvezza nel tempo dell'angoscia.

### **Assemblea:**

I deserti fioriranno!

### **Guida:**

Ricevete ora la sua benedizione:  
Che Dio vi doni occhi per vedere i segni della rinascita, mani per seminare  
giustizia,  
e cuore per amare il creato con tenerezza.

### **Assemblea:**

Amen! I deserti fioriranno!

### **Guida:**

Andate, portate speranza.  
Vivete come testimoni della promessa.

### **Tutti:**

I deserti fioriranno!  
Andiamo in pace, nel nome del Signore.



# Spunti omiletici, meditazioni

## Riflessione teologica

a cura di Antonella Visintin

Es23,

*5 Se vedi l'asino di colui che t'odia steso a terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a scaricarlo.*

Prov 22,

*22 Non derubare il povero perch'è povero, e non opprimere il misero alla porta;  
23 ché l'Eterno difenderà la loro causa, e spoglierà della vita chi avrà spogliato loro.*

La desertificazione è un processo di accanimento fino alla morte dei suoli. In questa riflessione si fa riferimento alla desertificazione dovuta prevalentemente alla responsabilità antropica e non alle cause naturali di medio e lungo termine che hanno generato l'Olocene sebbene la azione umana da tre secoli è in grado di incidere sui cambiamenti climatici e sul patrimonio di biodiversità.

C'erano i cedri nel Libano che gli ebrei invidiavano (particolarmente Ezechiele vedi 28,2-5 e 11-13). Cedri che diventavano legname, privati della linfa di vita. I primi ad impiegarli in maniera massiccia sono stati i Fenici per costruire le proprie navi e scambiarli con i popoli della regione. Dopo di loro vi furono gli Egizi, gli Ebrei, che sotto Salomone impiegarono tale materiale per il loro Tempio, e poi Assiri, Babilonesi, Persiani, Romani, Arabi, Turchi ed infine libanesi. L'imperatore Adriano ordinò in tempi antichi l'istituzione di un'area protetta per questa pianta, tradizione che vive ancora oggi grazie all'istituzione di 4 aree protette in Libano per pochi esemplari. Una riserva sotto la tutela dell'UNESCO.

Circa 15mila anni fa è iniziata la domesticazione degli animali e 2-3 mila anni dopo l'umanità ha cominciato a ferire la terra per produrre specie vegetali dedicate alla alimentazione provocando la prima esplosione demografica. Disboscamenti e agricoltura hanno da allora modificato i territori talvolta compromettendo le capacità rigenerative dei suoli in concomitanza con periodi di siccità.

Soggiogare e dominare per diritto divino.

Per suolo si intende lo strato superiore della crosta terrestre formato da componenti minerali, humus, acqua, aria e miliardi di minuscoli organismi animali e vegetali: batteri, alghe, funghi, piccoli vermi, collemboli, aselli e molti altri responsabili della formazione e della rigenerazione del suolo. Un suolo è sano se è ben strutturato, quando tra le particelle solide del terreno si formano piccole cavità – i cosiddetti pori – dove viene immagazzinata l'acqua e circola l'aria.

Il suolo regola il ciclo naturale dell'acqua, dell'aria e le sostanze organiche e minerali. Filtra e depura l'acqua, acquisisce le sostanze e le converte. È un anello fondamentale del flusso energetico e del ciclo dei nutrienti che contraddistinguono l'ecosistema Terra.

Ma la maggior parte di queste funzioni ecologiche ed economiche può essere assicurata dal suolo soltanto se il bilancio idrico e la porosità non sono compromessi, se le piante trovano sufficiente spazio per le radici, se vi è equilibrio tra i nutrienti e il tipo e la quantità di organismi che vivono nel terreno e se il tenore di inquinanti si mantiene a un livello tollerabile per le piante e gli organismi del suolo.

Per questo occorre sempre considerare il suolo come una risorsa non rinnovabile, dato che i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti.

*Eppure. Se vedi l'asino di colui che t'odia steso a terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a scaricarlo. E se vedi un terreno che perde vitalità per effetto dell'aggressione chimica, incendi dopo i raccolti, continuo sfruttamento, inquinamento del suolo e delle acque, trattamento genico delle colture, estrazione mineraria, disboscamento?*

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito (Salmo 24,1-2).*

La terra è di Dio che vigila su di essa con una inquadratura dal basso.

Eppure l'umano vi spadroneggia, tratta la terra come propria, come chi ha diritto sulla vita e sulla morte mentre Dio vede la terra come vede l'asino, quell'asino crollato sotto il peso della avidità di chi lo soggioga la cui sorte è più importante e prescinde dal degrado delle relazioni tra gli umani che per un istante perde di centralità e priorità, come nel caso dell'uomo tramortito incontrato dal samaritano che conosceva l'odio dei giudei nei confronti del suo popolo (Luca 10, 33).

E avranno timore e spavento di voi tutti gli animali della terra e tutti gli uccelli del cielo. Essi son dati in poter vostro con tutto ciò che striscia sulla terra e con tutti i pesci del mare (Genesi 9,2). Un destino manifesto. Ad immagine e somiglianza di Dio?

I dieci comandamenti sono stati pensati per regolare le relazioni intra-umane e con Dio ma, volendo intenderli con un respiro cosmico rispetto alla desertificazione estenderei il tema del furto e della sottrazione, in negativo, mentre in positivo proporrei 'Non alterare gli equilibri dinamici della vita, entra negli ecosistemi facendo passare anche attraverso di te le connessioni della interdipendenza.'

Non derubare il povero perch'è povero, e non opprimere il misero alla porta perché l'Eterno difenderà la loro causa, e spoglierà della vita chi avrà spogliato loro.

לָחַץ (dahl) non intende strettamente la povertà economica ma uno stato di debolezza, scarsità e inferiorità e questa è la condizione della terra che non ha modo di rivalersi sui suoi aggressori; dunque non abusare della tua posizione di cui non hai merito e non approfittare di chi è in stato di bisogno per fragilità perché Dio prenderà le loro difese. E farà a te quello che hai fatto a loro, come echeggia Matteo alla fine del capitolo 25,

42 Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; 43 ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. 44 Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? 45 Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. 46 E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Con la desertificazione la terra, o meglio la vita contenuta nel suolo, viene impoverita fino ad essere compromessa e la si 'ripristina' come vuole il Regolamento europeo 2024/1991 del 17 giugno 2024 fermando l'accanimento, un percorso incompatibile con la pianificazione di guerre e l'investimento nel settore militare e industriale per soddisfare oligarchie sanguinarie che comandano i governi.

Fuori dall'Europa abbiamo esperienze e progetti di intervento in aree desertiche attuati soprattutto attraverso rimboschimenti che nutrono la speranza in chi si scontra contro muri di morte. Ne ricordiamo tre.

Wangari Maathai, biologa keniana premio Nobel per la Pace, nell'ambito del Green Belt Movement, un'organizzazione non governativa creata da lei nel 1977 e formata da donne provenienti da aree rurali, ha piantato milioni di alberi per contrastare la deforestazione e la desertificazione in Africa, soprattutto in Kenya. Questo progetto non solo ha avuto un impatto ambientale positivo, ma ha anche migliorato le condizioni di vita delle comunità locali, fornendo lavoro e risorse sostenibili.

Il movimento è stato d'ispirazione per Plant for the Planet [www.plant-for-the-planet.org](http://www.plant-for-the-planet.org) con interventi in Yucatan, Ghana, Spagna.

Sotto la guida di Deng Xiaoping, la Cina nel 1978 ha avviato un progetto chiamato **“Three-North Shelterbelt”** nel corso del quale sono stati piantati oltre 30 milioni di ettari di alberi intorno al deserto del Taklamakan per proteggere le province cinesi settentrionali e occidentali dalle tempeste di polvere e sabbia. I funzionari cinesi hanno annunciato che **continueranno a piantare alberi**, con l'intenzione di rafforzare ulteriormente la barriera contro la desertificazione e migliorare le condizioni economiche delle comunità locali. In futuro sono previsti anche **progetti agricoli**, come la creazione di frutteti, per incentivare l'economia locale e fornire opportunità di sussistenza alle persone che vivono vicino al deserto.

Per arrestare l'espansione del deserto, nel 2007 l'Unione Africana ha proposto la realizzazione di una **Grande Muraglia Verde** lunga 8.000 chilometri che si estende **da Dakar a ovest fino a Gibuti a est** e copre oltre **780 milioni di ettari**. Inizialmente il progetto si proponeva solo di **piantare filari di alberi nella regione del Sahel** ma la sua portata è stata ampliata fino a comprendere il ripristino di terreni degradati e l'agricoltura rigenerativa con l'obiettivo di fermare la desertificazione, ripristinare 100 milioni di ettari di territori, sequestrare 250 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> e creare 10 milioni di posti di lavoro verdi entro il 2030. Purtroppo ad oggi **il progetto ha coperto meno del 10% dell'obiettivo previsto per il 2030.**

Pace con il creato. Pace con la terra.

## Riflessione teologica

A cura del past. Giovanni Bernardini

Da tempi immemori il deserto ha suscitato la fantasia di scrittori e scrittrici, storie cariche di incenso, di profumi intensi, di sentimenti impetuosi, di vicende complesse, di notti che con il loro refrigerio spazzano via per qualche ora l'imperante presenza del caldo, di cieli limpidi e luminosi al punto da dare la sensazione di poter cogliere le stelle allungando semplicemente il braccio. Tuttavia, spesso, erroneamente a parer mio, il deserto viene descritto e percepito come un non-luogo, uno spazio privo di confini in cui semplicemente ogni cosa viene annullata. Ed è qui che lo strabiliante "potere" del deserto si manifesta, perché in uno spazio in cui (apparentemente) non c'è nulla si può trovare tutto... non ultimo Dio. A seguito dell'appena estinto pericolo di persecuzione delle temibili truppe a cavallo egizie (Es 14,5-30) il fuggiasco gruppo di donne, uomini, bambine e anziani è in una nuova vuota condizione di vita, la loro esistenza è in una condizione di deserto. Cosa avrebbero risposto alla domanda: «chi siete?». Non erano più forza lavoro schiava di un opprimente sovrano straniero (e per di più politeista!), non erano più residenti in Egitto... e a dirla tutta non erano più residenti da nessuna parte. Non erano un popolo con un nome proprio, se mi passate l'espressione, poiché la loro unità in quanto tale verrà definita giuridicamente al momento in cui in coro esprimeranno il loro «sì!» a Dio e alle sue dieci parole, divinamente vergate, su due solide tavole di pietra al Sinai. Gli israeliti esattamente come il deserto sono un non-popolo, sono dei non-schiavi. Eppure molto è stato vissuto, raccontato e in fine trascritto per secoli e secoli. Nel luogo in cui tutto sembra essere negato e sottratto, per gratuita volontà divina al Popolo di Dio è donata la libertà dall'oppressione, la libertà dall'ansia di essere braccati tra le dune e le distese sabbiose, il Patto con annessi Comandamenti, il rinnovo delle antiche promesse, l'identità di Popolo eletto e la promessa che anche dove l'occhio e il percepito umano non scorge nulla, anche lì Dio è presente con tutta la sua potenza. L'assenza è quindi solo una delle tante forme dell'essere; nel deserto qualcosa c'è: lo spazio affinché l'impensabile accada, affinché l'impensabile si manifesti. Sperando di non urtare la sensibilità teologica di nessuno, il deserto è un po' come Dio:

presente, palpabile ma inafferrabile, indescrivibile nella sua totalità. Il deserto, al pari di Dio, è davvero un luogo tremendo. «Poiché il SIGNORE, l'Altissimo, è tremendo, re supremo su tutta la terra» (Salmi 47:2[3]. Cfr. anche ad es.

De 10,17; 28,58; Ne 1,5). Dio è sovrano su tutto il creato, ivi inclusi i deserti, e questa caratteristica difficilmente suscita stupore, d'altra parte egli è il Creatore. Lascia invece indispettito qualche credente l'aggettivo/il connotato a Dio attribuito e da Lui auto attribuito di «tremendo», traduzione della parola ebraica «yare'» («יָרָא»). Il primo significato di questo termine è di: «temere», «avere paura»... e chi non avrebbe un certo timore e spavento nel trovarsi al cospetto di Dio o davanti all'immensità di un deserto che in ogni dove dispiega la sua vastità, come per Dio, incontenibile dall'occhio umano. Al v. 3 (che la traduzione della Bibbia Nuova Riveduta segna come v. 2) del testo ebraico, il Salmo 47 presenta questo verbo nella forma detta "nifal" che ne muta il significato pur rimanendo nel medesimo campo semantico. Quindi il salmista attribuisce a Dio il titolo di colui che suscita «stupore», «soggezione». Contro ogni forma di apatia e rassegnazione Dio è capace di generare stupore anche nella persona più emotivamente arida e, giocando un po' coi termini, il più arido deserto dove apparentemente non c'è nulla, proprio con il suo nulla è capace di stupire (e affascinare).

Personalmente non ho mai visto il deserto del Sinai, e a dirla tutta non ho mai visto alcun luogo classificato ufficialmente come «deserto», ma posso affermare di aver colto in altri luoghi quel senso di vasto spazio che ti riempie l'animo arrivando a farti provare stupore e soggezione. Al di là del panorama in sé, la cosa che forse ancor più mi ha stupito giungendo nelle terre in cui presto il mio servizio pastorale è il ciclico presentarsi del deserto e il suo ciclico prima verdeggiare e poi rifiorire per poi nuovamente ingiallire e tornare deserto con l'inarrestabile avanzata dell'estate che tra vento e siccità erode queste terre arrivando persino a privarle del loro colore naturale. Colline che a balzi, come fossero una moltitudine compatta di delfini che guizzano dentro e fuori dall'acqua fino a giungere nel mare, passano dalla sofficietà della terra carica d'acqua a screpolate zolle bianche come avorio che si sfaldano fino a polverizzarsi sotto le raffiche di vento.

Mia nonna materna soleva ripetere che conoscere le poesie fosse in generale uno dei modi per nutrire la mente e l'anima, e anche se all'epoca ero troppo piccolo per comprendere appieno le sue parole questo suo insegnamento mi è rimasto, come mi è rimasto il piacere di rileggere le opere dei poeti ritenuti "i classici".

Quindi in preda ad una sindrome di Mary Poppins anche io di quando in quando, guidando da Riesi ad Agrigento accosto, mi fermo, spengo il motore e provo ad entrare nel panorama collinare prima e marittimo poi che si staglia davanti a me. E restando fermo a guardare vagamente inebetito il ciclo delle stagioni mi viene in mente un'altro deserto, un deserto infinito, anzi l'Infinito di Leopardi: «[...] Ma sedendo e mirando, interminati Spazi di là da quella, e sovrumani. Silenzi, e profondissima quiete lo nel pensier mi fingo; ove per poco Il cor non si spaura. E come il vento Odo stormir tra queste piante, io quello Infinito silenzio a questa voce Vo comparando: e mi sovvien l'eterno, E le morte stagioni, e la presente E viva, e il suon di lei. Così tra questa Immensità s'annega il pensier mio: E il naufragar m'è dolce in questo mare».

Contro un'ansia patologica del tutto moderna ed indotta in cui la vita di una persona è degnamente o meno vissuta su base quantitativa e cumulativa, ricordiamoci che è nostro diritto prenderci del tempo non definito, non pre-stabilito per cercarci luoghi (fisici o mentali) in cui contemplare il deserto lasciare che quegli «interminati spazi» ci restituiscano tutti quei «silenzi» e quella «profondissima quiete» che il frastuono quotidiano ci ha sottratto e ritrovare in quell'«infinito silenzio» la presenza di Dio in noi e attorno a noi. La vita non la si può (anche se c'è chi ci prova) capitalizzare. E se ci fosse qualcuno o qualcuna che in questi tempi difficili si sente in totale balia del deserto, ricordo quanto scriveva Antoine de Saint-Exupery nel Piccolo Principe: «Ciò che rende bello il deserto è che da qualche parte vi è nascosto un pozzo». Tuttavia il pozzo non è veramente nascosto, questa è la prospettiva che noi potremmo avere; il pozzo è lì, è sempre stato lì, non si è mimetizzato o nascosto. Il pozzo lascia che chi lo cerchi lo trovi e lascia che vi si attinga l'acqua, fonte della vita, fonte di contrasto ad ogni deserto che avanza. Il pozzo è Dio, a noi sta cercarlo riconoscerlo quale nostra fonte di ristoro e salvezza dalle aridità della vita e della fede.

## Riflessione teologica

A cura del past. Luca Baratto

Isaia 35: 1-10

Sorelle e fratelli, raccogliamoci alla presenza del Signore e ascoltiamo la Buona Notizia che egli ancora oggi ci rivolge:

La terra era arida e incolta / Il Signore fa fiorire il deserto, dalla terra secca sprizzeranno sorgenti d'acqua.

Uomini donne erano stanchi  
pieni di paura / Il Signore ridà forza  
agli scoraggiati, i ciechi riacquistano  
la vista, lo zoppo salta come un cervo  
e i muti gridano di gioia.



L'amore di Dio è un balsamo  
che guarisce, una speranza che dà  
gioia / Gioia e felicità sono con tutto il popolo di Dio, perché la tristezza e il pianto  
sono scomparsi davanti al Signore che viene. Amen.

**“Il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa; si coprirà di fiori, festeggerà con gioia e canti d'esultanza ... Fortificate le mani infiacchite, rafforzate le ginocchia vacillanti! Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio! Verrà egli stesso a salvarvi.**

**Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del muto canterà di gioia; perché delle acque sgorgheranno nel deserto e dei torrenti nei luoghi solitari; il terreno riarso diventerà un lago, e il suolo assetato si muterà in sorgenti d'acqua.**

**Là sarà una strada maestra, una via che sarà chiamata la Via Santa; quelli che la**

**seguiranno, anche gli insensati, non potranno smarrirvisi.”**, (da Isaia 35: 1-10).

La gioia, la gioia per gli abitanti del deserto è il tema di questo brano di Isaia. La gioia e l'allegrezza, dice il profeta, sono i giusti stati d'animo di chi vive nelle terre aride, il giusto stato d'animo di chi è talmente scosso da farsi tremare le ginocchia, tanto sfiduciato da sentirsi pervaso da una spossatezza invincibile, dalla stanchezza del vivere quotidiano tra la polvere, i dubbi, le delusioni cocenti.

Isaia canta una gioia autentica che pervade un luogo abitualmente duro e inospitale. Lasciamoci guidare dalle parole del profeta, abbandoniamoci per un momento a questa gioia che sboccia dalla visione della vita come dovrebbe essere: abbondanza e rigoglio della terra, fonti che sgorgano chiare, fresche e dolci, una terra che dà frutto. E non solo: anche un'umanità le cui disabilità sono trasformate, superate; ma non per far diventare normale chi è menomato, no: non per una vita di normalità - parola ambigua – ma per una vita di gioia.

Chi era muto ora ritrova la voce, ma non per parlare bensì per gridare! Chi zoppicava ora è bello dritto come un fuso, ma non per rigare dritto bensì per saltare e ballare! Chi non udiva ora ci sente di nuovo ma non per ricevere ordini, ma per ascoltare una melodia di speranza e fiducia.

Anche gli esseri umani sgorgano di gioia con la stessa libertà con cui le fonti sgorgano dal terreno e irrigano la terra riarsa, fecondandola e facendola germogliare. La gioia accomuna la libertà della terra e la libertà degli esseri umani: l'una diventa fertile e gli altri guariscono, la salvezza della natura e quella degli umani si legano l'una all'altra. E la loro gioia è comune. Questa è la gioia nel deserto che Isaia canta.

Isaia canta una gioia autentica, vera, che si sperimenta .. dove? Nel deserto! Possibile? Il deserto non sembra essere un luogo dove ci sia molto da stare allegri. Certo, io personalmente il deserto non l'ho mai visto, ma penso che viverci sia molto peggio di quanto mi possa immaginare.

Neppure Israele, il popolo a cui Isaia apparteneva e a cui parlava, era una nazione del deserto. Però nella sua storia c'è sempre stato un deserto di mezzo. Un deserto in mezzo al cammino della libertà, tra la schiavitù d'Egitto e la terra promessa. Oppure il deserto della Siria che divideva i deportati di Babilonia da Gerusalemme, dalla patria da cui erano stati sradicati.

E così anche noi, anche senza aver mai visto il deserto, abitiamo deserti simbolici. Certe periferie di città in cui non si sa come un bambino possa crescere sperando in qualcosa. Certe famiglie in cui predomina il silenzio, l'incomprensione, la violenza. Certi cuori che hanno battuto troppe volte a vuoto per speranze deluse.

Ci può davvero essere gioia in questi deserti? In un mondo in cui più di un milione di bambini, solo in Italia, non hanno l'indispensabile per una vita quotidiana dignitosa; in un mondo in cui la guerra è ancora il metodo più usato per dirimere le controversie; in cui la protesta e l'accusa, e non la proposta, sono le cifre del nostro malessere? Ci può davvero essere gioia nel deserto?

Certo, anche Isaia ai suoi tempi cantava la gioia che ... non c'era! E, forse, pensare che il deserto possa trasformarsi nelle boschive pendici del Carmelo o nella verde pianura di Sharon, può essere solo un'illusione da sciocchi. Eppure la Bibbia e Isaia ci insegnano che la gioia non è patrimonio degli sciocchi: è un'espressione della fede, anche - anzi, soprattutto - quando non c'è molto di cui stare allegri; è una risorsa necessaria per poter continuare a vivere nel deserto.

Il compito di un profeta come Isaia non è solo descrivere il mondo così com'è, il presente nella sua cruda realtà; è soprattutto descrivere il mondo come dovrebbe essere e come Dio lo può rendere. Allora sì, anche nella desolazione si può cantare l'abbondanza e il rigoglio della terra.

Anche in un luogo che non ti lascia punti di riferimento come il deserto, può aprirsi una strada, una strada percorribile, che porta da qualche parte se solo la imbocchiamo; una strada maestra sulla quale, scrive Isaia, nemmeno gli insensati possono perdersi.

Certo, ci sono tante situazioni nella vita che giustificano tristezza, sfiducia, amarezza, ma talvolta questi atteggiamenti sono sintomi piuttosto che conseguenze dei nostri travagli. Chi assume la tristezza e sempre si lamenta è più avanti degli altri sulla via del fallimento.

La gioia è la capacità di credere in un mondo diverso. E' parte della forza d'animo offerta dalla fede nell'affrontare la vita. La gioia è l'espressione della nostra fiducia in Dio. Chi dispera di vedersi aprire una strada nel deserto smette di vivere, ma chi ha fiducia di poterla ancora trovare ha la vita davanti a sé. Amen.

**Signore, io lanciao la mia gioia verso il cielo come uno stormo di uccelli! / Sono felice, Signore! Sono felice! / Ogni giorno, per la tua grazia, è Natale – Dio con Noi; è Pasqua – la vittoria della vita sulla morte; è Pentecoste – la forza dello Spirito che trasforma e rinnova. / Ecco un altro giorno che brilla e sfavilla, scoppia di gioia a motivo del tuo amore. / Ogni giorno è opera tua, di ognuno tieni il conto, come dei capelli del mio capo. / Alleluia! Alleluia, mio Dio, in Gesù Cristo! Amen!**

(Preghiera di giovani ragazzi africani)

## Riflessione teologica

### Nel deserto fiorirà la relazione

A cura di Luciano Ardesi

Ci sono molti modi di incontrare il deserto. Anche per chi nel deserto non ci è mai stato, la Bibbia ci offre molti spunti tra loro molto diversi. Si va così da un deserto come “terra sterile in cui Dio non esercita la sua azione fecondante” (Lv 16,8), a una terra inospitale, ovviamente senza acqua che fa mormorare il popolo contro Mosè: «che cosa berremo?» (Es 15,22-24). Allo stesso tempo il deserto è un luogo dove fuggire e trovare rifugio: “Voltarono le spalle davanti agli Israeliti e presero la via del deserto” (Gdc 21,42). Nel deserto Dio mette alla prova il suo popolo e Gesù fu messo alla prova dal diavolo.

Ma il deserto è anche il luogo dove Dio porta i suoi doni: le quaglie, la manna, l’acqua (Es 16,13, 14-66, 17, 1-7). Nella mia esperienza, nel deserto è fiorita la “relazione”. Proprio perché il deserto appare immensamente vuoto, la “presenza”, qualunque essa sia, è immensamente grande e forte da riempire gli spazi, il cuore, i sentimenti, le emozioni. È una sorta di spiritualità nuova e smisurata quella che il deserto può trasmettere, un spiritualità anche laica dove si incontrano le religioni. Si può, si deve, leggere il Corano nel deserto.

La relazione nel deserto è speciale perché gli elementi in apparente equilibrio sono così fragili che nel deserto si ha bisogno dell’altra persona, per conoscere la via spendo da dove viene, per sapere la fonte dove dissetarsi facendoci indicare l’ultimo pozzo, l’ultima oasi. La relazione solidale nel deserto è una condizione per vivere, per costruire comunità, per muoversi in sicurezza, per difendersi se necessario da chi concepisce il deserto solo come luogo di razzia, al tempo stesso dove colpire e dove nascondersi. Il deserto è il luogo che unisce, più che dividere, perché lo si percorre tra due sponde, portando vita (sale), ricchezza (oro), sapori (spezie), saperi (manoscritti).

Nel deserto ho conosciuto la solidarietà con i rifugiati. Fuggono dai deserti della miseria, della fame, della siccità, dell’ambiente devastato, della corruzione, della violenza, delle guerre. E nel deserto vengono ricacciati, imprigionati, violentati, torturati, ricattati. La relazione con loro è la condizione per “salvare” loro, certo, ma soprattutto per salvare la nostra umanità.

È nel deserto delle Libie, è nelle Gaza desertificate che può nascere l'umanità, con la nostra catena d'amore e di solidarietà, col nostro grido di pace.

L'hanno fatta nel deserto e la chiamano pace. La bomba atomica nasce nei deserti di Alamogordo, del Nevada, del Sahara, non solo negli atolli. La bomba è il nuovo idolo del potere e del dominio, la tentazione di onnipotenza: "Ti darò tutto il potere e la loro gloria... se ti prostrerai in adorazione davanti a me , tutto sarà tuo" (Lc 4,6-7). Nel deserto del Nevada nasce il fiore della pace francescana. La conversione più difficile, certo, ma è fiorita.

Nel deserto ci sentiamo abbracciare dall'umanità, dagli esseri non umani perché nessun ostacolo pare separarci e tutto sembra colmare lo spazio. Nascono relazioni nuove, anche da inventare. Miraggi? No, sogni, perché non ci sono sogni troppo grandi. È il luogo dell'utopia possibile, dove ancora oggi i pesci nuotano.

Non si è mai soli nel deserto. Di notte il cielo ti cade addosso, ti veste con tutte le sue stelle, ti fa sentire vicine le persone lontane. Il vento nel deserto è un vento di libertà, che supera gli ostacoli, che fa rotolare le illusorie barriere, ti allontana e ti avvicina allo stesso tempo. Il deserto parla con il suo silenzio. Il deserto diventa fiore perché tutto si incontra, tutto ti avvolge, tutto ti parla, tutto ti fa sbocciare. Basta ascoltare le sue voci.

## Se non ora, quando?

A cura di Teresa Isenburg

Nel nostro camminare, o meglio vagare, nel divenire del tempo e nei diversi paesaggi dello spazio, sembra che in lustri recenti ci siamo imbattuti, o infilati, in quello che correntemente chiamiamo deserto. Usando la prima persona plurale, noi, intendo quell'insieme di forze potenti, capaci di condizionare l'insieme del pianeta, delle quali in generale anche il nostro paese fa parte, mentre deserto richiama sia le caratteristiche fisiche di luoghi aridi e quindi disabitati sia l'inaridimento interiore e mentale degli esseri umani.

Vorrei in questa sede soffermarmi su due ambiti all'interno dei quali credo che la definizione di deserto non può non essere percepita: il rispetto delle norme che formalmente regolano le relazioni internazionali e il declino del processo di lenta, ma che si immaginava irreversibile, costruzione della tutela dei diritti umani. Nel primo caso di fronte all'affiorare manifesto di tensioni che non di rado hanno radici lontane e profonde non viene intrapresa la strada del dialogare e delle trattative pazienti aprendo quindi la porta allo scontro militare; nel secondo si chiudono gli occhi fingendo di non vedere e di non cogliere l'urgenza, si accampano giustificazioni infondate e ci si appella a disposizioni incapaci di regolare situazioni fuori controllo.

Ma chi dovrebbe farsi parte attiva per impedire queste tragiche derive? Certamente le Nazioni Unite che tuttavia negli anni sono state, in modo non innocente, indebolite dai principali paesi responsabili dell'organizzazione e bloccate dal Consiglio di Sicurezza mai riformato; poi gli organismi regionali sovranazionali come l'Unione Africa che, pur fra mille difficoltà, svolge un certo ruolo. E l'Europa? Con geometrie variabili all'interno di essa diversi soggetti hanno per ragione sociale di salvaguardare la pace: il Consiglio d'Europa, la Unione Europea Occidentale, l'Osce/Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Non mancano dunque i soggetti istituzionali deputati, manca il coraggio minimo e la volontà, prima ancora che politica morale, per agire.

E noi, cittadini e cittadine comuni, forme varie di aggregazione della società civile, uomini e donne con conoscenze e frammenti maggiori o minori di potere siamo dunque incapaci di promuovere una onda potente di condizionamento in grado di obbligare chi detiene i fili delle decisioni a cambiare rotta e seguire il cammino dell'incivilimento dei popoli? Il ruolo attivo e prevalente delle popolazioni, non è questo il nocciolo della democrazia? E così oggi riecheggiano le forti parole che, secoli fa, Tacito attribuiva ai britannici minacciati dall'aggressione dell'impero romano: "Dove fanno un deserto, lo chiamano pace".

Basta guardare una carta del pianeta per vedere la vastità del deserto, steso come un tappeto, prodotto dalle guerre in cui "noi" siamo stati e siamo protagonisti, dall'Afganistan a tutto il Medio Oriente allargandosi all'Europa balcanica e oggi anche orientale (e non cito i conflitti regionali che martirizzano Africa e porzioni di Asia). E su questo manto di morte è trapuntata una rete i cui nodi sono i molti estesi campi di cosiddetti profughi, uomini e donne espulsi e deportati con massima violenza dalle loro case, privi di tutto, in oltraggio ai diritti umani considerati irrinunciabili e proclamati in costituzioni e trattati vincolanti. Depredati di qualsiasi prospettiva di una vita. E noi, uomini e donne comuni? Non bastano e non ci assolvono gli ovvi gesti di carità, necessita una conversione che ponga al centro l'obiettivo della giustizia: quella, che potremmo chiamare sociale, di cui profetizza Isaia ("allora si apriranno gli occhi dei ciechi", Isaia 35, 5 e sgg. e "il dolore e il gemito scompariranno", Isaia 3,10), quella analoga che pratica materialmente Gesù con moltiplicazione dei pani e dei pesci, guarigioni, inclusione di emarginati, stranieri, peccatrici, quella complessa, che sfocia nella fede, che indica la conformità alla volontà di Dio. Noi, uomini e donne comuni, se capaci di testimoniare con le parole e con l'agire ciò che le Scritture annunciano, potremmo e forse potremo contribuire ad uscire dal deserto in cui le scelte dei potenti e la nostra ignavia (Dante, Inferno, Canto III) hanno fatto scivolare il mondo.



# Articoli scientifici

## “Anche il deserto, se c'è una meta, diventa strada”

A cura di Silvia Baldassarre assegnista di ricerca, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Firenze

Caldo torrido, freddo improvviso, paesaggi riarsi, sole accecante, distese di granelli che formano coperte aride di sabbia ardente, assenza dell'acqua, linfa vitale. È questo il deserto per chi lo attraversa. Sono questi gli effetti del processo di desertificazione che ormai da troppo tempo interessa aree sempre più estese del nostro pianeta. Il sopravvivere prenderà il posto del vivere.

L'incedere lento tra le asperità, proprio di chi percorre le aride distese desertiche, ricorda il difficoltoso cammino della libertà religiosa nell'ordinamento italiano. Libertà negletta, combattuta, torturata nel periodo fascista, rinata nell'era dei diritti fondamentali e ancora non del tutto compiutamente realizzata nell'era tecnologica.

Come molte libertà, anche quella religiosa, è risorta dalle macerie morali e materiali lasciate dalla dittatura e dalla guerra mondiale. Ha trovato un terreno estremamente fecondo nel pensiero dei nostri Padri e delle nostre Madri costituenti, che ne ha consentito la fioritura nella Legge fondamentale, vestale dei ritrovati diritti fondamentali. Ma il rischio della desertificazione, anche nel campo delle libertà, è sempre dietro l'angolo, pronto ad inghiottire e seccare anche le radici più floride.

L'analisi dello status quo della libertà religiosa in Italia non restituisce un quadro prospero. La disciplina attuale dei rapporti tra Stato e chiese, comunità religiose e comunità di convinzione segue un orientamento spesso sordo e cieco dinanzi alla religiosità tipica del nostro secolo, così mutata e in costante mutamento da sembrare “liquida”, secondo la nota definizione di Bauman.

L'assetto dei rapporti tra lo Stato e i diversi gruppi religiosi è ancora oggi piramidale, fondato su un verticalismo sinonimo di gerarchia. Al vertice ideale della piramide vi è un sistema giuridico, concordatario, che blindava la posizione privilegiata della Chiesa cattolica. Nel piano inferiore della piramide ci sono 13 confessioni religiose, su oltre 800 presenti nell'affresco multireligioso italiano (dati CESNUR), che hanno siglato un'intesa, trasfusa in legge, con lo Stato.

Al di sotto di questo gruppo elitario vi è un “coacervo anonimo di indistinti” che, sprovvisti di legge sulla base di intesa, è ancora sottoposto alla cd. legge “sui culti ammessi”. Tale legge, a partire dalla sua stessa denominazione ormai anacronistica in uno Stato democratico, presenta numerosi profili di incostituzionalità, eppure vige ancora, prevedendo e predisponendo un trattamento discriminatorio per tutti quei gruppi religiosi – la gran parte – ai quali si rivolge. Al di fuori di questa piramide sono – ancora – collocate le associazioni di convinzione, ossia le associazioni che professano cosmogonie non teiste e che, sia per la giurisprudenza costituzionale italiana dal 1979, sia per la normativa europea e sovranazionale, meriterebbero un trattamento egualitario, in quanto rientranti nell’ampio campo del “religioso” giuridicamente inteso.

Si tratta di un sistema fortemente squilibrato, che non assicura nemmeno al ristretto gruppo di confessioni con intesa, una piena realizzazione dei diritti sanciti dalle rispettive leggi di approvazione delle intese stesse. Basti pensare, un esempio fra molti, alle molteplici difficoltà che Avventisti del Settimo giorno ed Ebrei incontrano nella realizzazione di un diritto espressamente sancito dalle leggi d’intesa, quello rispettivamente del riposo sabbatico e sabatico.

L’istituto dell’intesa (sancito dalla Carta costituzionale, nell’art. 8.3 Cost., per la concreta realizzazione delle libertà e dei diritti costituzionali in materia di libertà religiosa), introdotto su proposta di Terracini e Moro, comparve quasi “per caso” nell’orizzonte dei e delle Costituenti. Esso venne introdotto non per soddisfare una richiesta da parte dei gruppi religiosi – gli Ebrei e i Protestanti peraltro si opposero – ma per cercare di riequilibrare i piatti di una bilancia che, attraverso il richiamo dei Patti lateranensi nell’art. 7, erano nettamente sbilanciati in favore della Chiesa cattolica. Perché si avviasse la stagione delle intese attuative delle garanzie costituzionali, nonostante le “trattative”, almeno col mondo protestante ed ebraico, fossero già in corso dalla metà degli anni Settanta, si è dovuto attendere la firma dell’Accordo di Villa Madama, la cui priorità, secondo l’allora Ministro dell’Interno Gui, era connessa all’appartenenza della maggioranza del popolo italiano alla religione cattolica. In realtà il ritardo di oltre trent’anni nell’attuazione della bilateralità pattizia con i gruppi diversi dal cattolico risulta ancora più grave alla luce delle persecuzioni subite, nei primi anni repubblicani e dunque in vigenza della Costituzione, da alcune minoranze religiose, in particolare da Evangelici, Battisti e Valdesi, denunciate con forza da Jemolo, Spini e dai collaboratori della rivista Il Ponte nel 1953.

Le “stagioni” delle intese dopo il 1984 non hanno seguito uno sviluppo armonico, ma hanno registrato periodi anche lunghi di stasi, discontinuità procedurali e difficoltà connesse a ragioni politiche.

La metà delle intese vigenti (13) approvate con legge sono state stipulate tra il 1984 e il 1996 e riguardano confessioni appartenenti al ramo cristiano-giudaico. Bisogna poi compiere un salto temporale fino al 2007 per la sottoscrizione di intese le cui trattative con i gruppi interessati erano iniziate già nel '97 (Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, Chiesa Apostolica in Italia, Unione Induista Italiana. A queste si aggiungono le intese nuovamente siglate con l'Unione buddista italiana e i Testimoni di Geova). Si è dovuto attendere il 2012 per le relative leggi di approvazione, tranne nel caso dei Testimoni di Geova, che ne rimangono tuttora sprovvisti. Con l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai la sottoscrizione dell'intesa è avvenuta nel 2015 e nel luglio del 2016 è entrata in vigore la legge che ne disciplina i relativi rapporti con lo Stato.

Nell'iter di stipulazione di un'intesa, non disciplinato normativamente ma frutto di prassi, è intervenuta una singolare sentenza della Corte costituzionale (sentenza 52 del 2016), che pronunciandosi sul lungo contenzioso relativo all'intesa tra Governo e Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) – ora pendente in Corte Edu –, ha qualificato come atto politico, dunque insindacabile, la scelta dell'Esecutivo in merito all'opportunità di avviare o meno le trattative con il gruppo richiedente. Ciò implica che il Governo detiene un'insindacabile discrezionalità nell'aprire o meno le trattative con un gruppo religioso che lo richieda. Contro l'eventuale diniego governativo, il gruppo non avrà alcun rimedio giurisdizionale. Questa ulteriore difficoltà che si aggiunge alla procedura, già complessa, per la stipulazione di intese, rende ancora più precaria l'effettiva garanzia della libertà religiosa.

La Corte, in questa pronuncia, ha inoltre aggiunto una precisazione dal “sapore cautelare”, che sembra valida a futura memoria per l'eventuale valutazione di richieste provenienti da parte di gruppi come le comunità islamiche: «Per il Governo, l'individuazione dei soggetti che possono essere ammessi alle trattative, e il successivo effettivo avvio di queste, sono determinazioni importanti [...] Vi è [...], in particolare, la necessità di ben considerare la serie di motivi e vicende, che la realtà mutevole e imprevedibile dei rapporti politici interni ed internazionali offre copiosa, i quali possono indurre il Governo a ritenere non opportuno concedere all'associazione, che lo richiede, l'avvio delle trattative».

La pronuncia citata opera inoltre una resezione chirurgica dell'art. 8 Cost., affermando che l'intesa non costituisce uno strumento di attuazione della libertà religiosa, essendo quest'ultima garantita dai primi due commi dell'articolo 8 Cost. a tutti i gruppi religiosi, indipendentemente dalla stipula o meno di un'intesa. Il terzo comma del medesimo articolo avrebbe invece, secondo la Corte, un "autonomo significato", quello di permettere l'estensione del metodo bilaterale alle confessioni "non cattoliche". Tali argomentazioni sembrano sminuire il ruolo svolto dalle intese nell'assicurare un'effettiva attuazione delle garanzie costituzionali, poiché esse consentono sia di emanciparsi dall'anacronistica disciplina prevista dalla legge sui culti ammessi, sia di disporre di mezzi e benefici, anche economici, necessari per rendere sostanziale il godimento della libertà religiosa.

Lo strumento delle intese, frutto di sensibilità e lungimiranza in sede costituente, si rivela oggi, se considerato isolatamente, inadeguato a disciplinare equamente il fatto religioso. Del resto non sarebbe ipotizzabile una sua estensione alla crescente proliferazione di gruppi religiosi. Ciò comporterebbe infatti una frammentazione dell'ordinamento in una serie di discipline "speciali" con conseguente inevitabile crisi della laicità dello Stato. Né si può ipotizzare l'invariata persistenza di un sistema che discrimina i diversi gruppi e li seleziona, sulla base di un'insindacabile discrezionalità politica, spesso sorda – quando non proprio contraria – alla richiesta di attuazione delle tutele costituzionali, soprattutto se proveniente da determinati gruppi religiosi.

Questo sistema, la cui struttura presenta diversi piani come un "condominio" (così definito da Spini) viola peraltro quello stesso microsistema di disposizioni costituzionali che la Corte ha individuato come radice generativa del principio di laicità (sent. n. 203 del 1989), in quanto, come sostiene Sergio Lariccia, «non vi è dubbio che i cittadini italiani devono tutti abitare sullo stesso piano del condominio».

Le sfide inedite che interrogano i nostri ordinamenti e che ne evidenziano gli inevitabili limiti dovuti ad una realtà profondamente diversa da quella del Dopoguerra ed in costante e rapido mutamento, possono costituire un'opportunità per rielaborare gli schemi e le forme giuridiche tradizionali che hanno finora cristallizzato i rapporti tra Stato e fenomeno religioso. Tale rielaborazione non può prescindere da una profonda riflessione e da un coraggioso intervento di rimozione degli ostacoli che impediscono di orientare alla laicità il sistema di rapporti tra Stato e fenomeno religioso, di condurlo verso una garanzia sostanziale delle libertà fondamentali,

spettanti a tutti i gruppi senza favoritismi.

Tale intervento non può che partire dall'abolizione di residui fascisti nel nostro ordinamento, tra i quali rientrano a pieno titolo la legge n. 1159 del 1929 sui "culti ammessi" e il concordato con la Chiesa cattolica. Inoltre l'emanazione di una legge in materia religiosa, cantiere in fieri da oltre trent'anni, potrebbe contribuire al riassetto in senso egualitario del sistema. In una nuova architettura ordinamentale, profondamente rinnovata, accanto a una legge generale in materia di libertà religiosa valida per tutti i gruppi di credo e di convinzione, le intese potrebbero riacquisire la loro identità originaria di "abiti su misura", strumenti adatti per la disciplina delle precipue peculiarità.

Ogni casa, ogni tempio, ogni forma che resista al tempo, si costruisce solo partendo da fondamenta solide. Questa ovvia constatazione vale anche per le libertà, in specie per la libertà religiosa. Le attuali fondamenta sono soggette, in questo stato di incuranza e disinteresse politico, all'avanzata desertica. Tuttavia, come recita un incisivo proverbio tibetano, anche il deserto, se c'è una meta, diventa strada.

## Articolo scientifico sulla sanità

A cura di Maurizio Bolognetti iscritto all'ODG Basilicata, Segretario di Radicali Lucani, già membro del Consiglio Nazionale dei "Club Pannella"

Che paese è un paese che da tempo, troppo tempo, sempre più ha ridotto a carta straccia l'art.32 della sua Costituzione? Che fine ha fatto quel **"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti"**?

Le parole sono importanti, diceva Nanni Moretti nel suo "Palombella Rossa". Le parole sono importanti davvero e i costituenti non a caso usano la parola **"FONDAMENTALE"**: la salute è un "fondamentale" diritto dell'individuo. E non meno casuale è quel riferimento alle **"cure gratuite da garantire agli indigenti"**. Qual è lo stato dell'arte in un Servizio Sanitario che pone al primo posto non i diritti da garantire ma i profitti e l'avidità?

Nel 2023, il 7,6% dei cittadini italiani, nostri fratelli e nostre sorelle, sono stati costretti a rinunciare alle cure per mancanza di mezzi e a causa di insostenibili liste d'attesa. Oggi la sanità pubblica è riservata agli ultimi e ai reietti, e la verità è che se vuoi curarti davvero devi aprire il portafogli e pagare. Pagare cifre che la stragrande maggioranza delle persone, tra i tanti troppi che faticano perfino ad arrivare alla seconda settimana del mese, non può permettersi. Tutti sappiamo, anche se ci raccontano una gigantesca bugia, che basta una spesa imprevista per mandare a carte e quarantotto il bilancio di una famiglia e magari costringere le persone a scegliere se portare il piatto a tavola o affrontare il momento di crisi. Con buona pace di chi racconta favole a reti unificate e una crescita che se c'è non è di certo equamente distribuita, un italiano su 10 vive in condizioni di povertà assoluta (5,7 milioni di persone) e l'8,4% delle famiglie (2,2 milioni) vive analoga condizione. Se poi parliamo di povertà relativa i dati non sono meno sconcertanti: essa coinvolge 2,8 milioni di famiglie (10,6%) e a livello individuale 8,5 milioni di persone (14,5%). Questo per non parlare del cosiddetto "lavoro povero", che è in costante crescita e coinvolge l'11,8% dei lavoratori (più di un italiano su 10). Nel 2024 (fonte Istat) la popolazione italiana a rischio povertà o esclusione sociale era pari al 23,1%. Salari bassi, contratti precari, diseguaglianze salariali, welfare carente. Questa la fotografia reale del Bel Paese che non ci raccontano. Il tutto accompagnato dal palese e patente tradimento del dettato costituzionale ad iniziare dall'art. 32 e passando per il fu art. 21.

In nome di un capitalismo cannibale e meramente speculativo, miliardi di persone vivono in povertà. Questo per non raccontarci dei circa 30.000 che quotidianamente muoiono di fame e dei tanti che si ammalano e muoiono per l'assoluta mancanza di accesso a una fonte di acqua potabile sicura. Troppi imprenditori si sono trasformati in vili speculatori e anche il "Green Deal", se non sarà accompagnato da un nuovo e indispensabile "New Deal" e dal rispetto di un minimo sindacale di "Giustizia sociale", si trasformerà in una nuova tassa occulta per i poveri. Scrivendo quanto mi avete chiesto, inevitabilmente mi viene in mente uno stralcio del discorso di insediamento di F.D. Roosevelt: *"Davanti al tribunale dell'opinione pubblica, condannati dal cuore e dalla mente degli uomini, stanno i sistemi di speculatori poco scrupolosi [...] La felicità non consiste esclusivamente nel possesso del denaro; essa si concreta nella gioia del raggiungimento d'uno scopo, nell'emozione data da ogni sforzo di creazione. Nella folle rincorsa dietro profitti evanescenti non si deve dimenticare la gioia e lo stimolo morale prodotti dal lavoro [...] Il riconoscere la falsità della ricchezza puramente materialistica come indice di successo procede di pari passo con l'abbandonare la falsa convinzione che i posti di alta responsabilità pubblica o politica si identificano con i fini dell'ambizione e del profitto personale [...] C'è poco da meravigliarsi di fronte alla diminuita fiducia, perché la confidenza prospera solo se alimentata dall'onestà, dal senso dell'onore, dal mantenimento delle obbligazioni assunte, da un costante spirito di protezione e da una linea di condotta invariabilmente altruistica. In mancanza di tali elementi la fiducia è destinata a morire [...]"*

In questo giorno di consacrazione alla nazione domandiamo umilmente la benedizione di Dio.

Che Egli protegga ciascuno e tutti noi.

Che Egli mi guidi nei giorni venturi".

Altruismo, altra parola straordinaria, come lo è, rifacendoci alla sua etimologia, la parola compagno.

Mi viene in mente in questo momento, ora, che nell'area sud della mia Basilicata c'è un ospedale non dotato di risonanza magnetica. A pochi metri in linea d'aria da quell'ospedale, dove medici e infermieri si danno l'anima per fare quel che possono con i mezzi a disposizione, c'è un centro privato che invece la risonanza ce l'ha e non è nemmeno convenzionato.

È QUESTO IL FUTURO? No, perché questo futuro rappresenta già il presente e davvero poco è restato dei principi ispiratori della legge 883 del 23 dicembre 1978 che istituì il Servizio Sanitario Nazionale.

La sanità, lo sappiamo, è da sempre luogo di lottizzazione e macchina che serve a produrre voti. Oggi chi dirige questa macchina è un manager, che spesso dimentica che gli ospedali esistono o dovrebbero esistere per curare e salvare vite. E invece, ahinoi, nei mesi passati abbiamo letto del fenomeno del “Boarding”, che poi altro non è che un anglicismo, che sta ad indicare quanto tempo coloro che si recano in un pronto soccorso restano parcheggiati all’interno dello stesso in attesa di un posto letto.

In questo nostro Stato, che sul piano tecnico-giuridico è uno Stato canaglia e criminale perché non rispetta la sua propria legalità, viene da sorridere pensando a quanto scrivevano i medici dell’Anaa Assomed su Quotidiano Sanità nel febbraio 2019: *“La carenza di Posti letto in questi giorni di picco influenzale accentua ancora di più la gravità della situazione per la sospensione degli interventi chirurgici programmati e per riservare di necessità i posti letto ai ricoveri urgenti. Con tutti i disservizi e le disfunzioni legate ai ricoveri in aree specialistiche inappropriate”*.

L’articolo s’intitolava: **“Sempre meno letti negli ospedali. Sia per acuti e lungodegenze. E il sistema va in sofferenza”**. In buona sostanza i medici dell’Anaa affermavano che non solo il DM (Decreto Ministeriale) 70/2015 aveva collocato l’Italia agli ultimi posti in Europa nel rapporto posti letto ogni mille cittadini, ma che quel Decreto non era nemmeno stato rispettato.

Dopo anni di indubbi sperperi, fatti anche di ospedali fantasma, poi ci sono andati con l’acchetta non considerando nemmeno le caratteristiche orografiche dei territori. Tagli, tagli e solo tagli.

Ma niente paura, adesso arriveranno le cosiddette “Case di Comunità”. Se la cosa non facesse sorridere amaro, ci sarebbe da piangere. Sempre su Quotidiano Sanità, infatti, il 25 marzo 2025 si denunciava quanto segue: *“Case della comunità senza il personale: appena il 3% attive con medici e infermieri. Funzionanti il 22% degli ospedali di Comunità. Promosse le Cot. Il report Agenas sul Dm 77. Le Case di Comunità che vedono la presenza medica e infermieristica - 24 ore al giorno per 7 giorni a settimana nelle CdC Hub e 12 ore al giorno per 6 giorni a settimana per le CdC Spoke - sono appena 46, meno del 3% del totale previsto. E sono 118 quelle con tutti i servizi obbligatori senza la presenza però di medici e infermieri (circa il 7%). Gli Ospedali di comunità con almeno un servizio attivo sono circa 124, su un totale di 568 strutture previste, circa il 22%”*.

Ci sarebbe poi la questione del cosiddetto “Ageismo sanitario”, tradotto a “4 anziani su 10” viene negata la possibilità di poter accedere alle migliori cure disponibili.

Questo in un paese che sta cambiando radicalmente la sua composizione demografica. La denuncia è giunta dall'European Geriatric Medicine e dal The Journal of Gerontology.

Ma sì, verrebbe da chiosare, buttateli via questi anziani; la saggezza e la vitalità che potrebbero ancora donarci; buttateli via come fossero spazzatura di cui liberarsi per risparmiare anche qualche pensione e magari qualche pensione sociale. E mi raccomando, continuate a dimenticare che qualità della vita e lunghezza della stessa dovrebbero viaggiare di pari passo.

Fermo restando che abbiamo la evidente necessità di accrescere il numero di posti letto, di tenere nella dovuta considerazione le caratteristiche orografiche dei territori (in particolare le aree interne), migliorare l'offerta sul fronte dei Livelli Minimi di Assistenza (LEA), è altrettanto vero che la sanità ha bisogno di riforme e scelte che ne migliorino la qualità anche in considerazione della sopra citata composizione demografica. Per iniziare occorre che l'Italia faccia di più, decisamente di più sul fronte dell'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI). Come è stato opportunamente sottolineato, il confronto tra l'Italia e altri paesi europei avanzati ci colloca all'ultimo posto e quanto fa il nostro paese in un anno equivale a quel che fanno altri paesi in un mese! È la sanità che deve andare dal paziente e non viceversa, quando parliamo di anziani e cronici: le cosiddette categorie fragili.

Altra riforma urgente e indispensabile sarebbe quella di trasformare gli studi dei Medici di Medicina Generale in autentici ambulatori, fornendo agli stessi una collaborazione oggi inesistente. Gli stessi studi dei Medici di Medicina Generale dovrebbero poi moltiplicare il numero di ore di apertura.

Ultimo, ma non ultimo, mi vengono in mente due provvedimenti di civiltà e rispetto del cittadino/paziente: evitare di dare appuntamenti concomitanti e scaglionare gli stessi; garantire ovunque la possibilità di ricevere gli esami a mezzo posta elettronica.

Per carità di patria eviterò di sottolineare che ancora oggi oltre la metà delle visite non rispetta i tempi di attesa previsti dalla legge e che in qualche caso i tempi in oggetto o sono biblici o impossibili.

Il 10 febbraio 2025, l'autorevole Quotidiano Sanità scriveva: *“Sempre meno ospedali, sempre più strutture private e un territorio sempre più povero di medici di famiglia, pediatri e medici di continuità assistenziale. Inoltre, sono stati tagliati 10mila posti letto. Al palo anche i consultori e i centri di salute mentale. In calo anche gli accessi al Pronto soccorso.*

*È questa la fotografia che emerge dal nuovo annuario statistico del Ssn del Ministero della Salute relativo al 2023. E così andando a confrontare il medesimo rapporto relativo al 2013 emerge nitidamente la dieta forzata cui i vari Governi che si sono succeduti nello scorso decennio hanno sottoposto il Ssn che in 10 anni si è ritrovato con 74 ospedali in meno, un peso del privato sempre più forte e un'assistenza territoriale pubblica al palo con progressi solo nell'Assistenza domiciliare integrata”.*

Amici, fratelli, compagni, mi avete onorato con la vostra richiesta di scrivere qualcosa per la vostra pubblicazione annuale “Il tempo del creato”.

Io che credo, io che ho fede, io che pratico quella strana cosa che si chiama “Satyagraha”, penso e “sogno” un mondo più giusto, dove regnino le parole dei vangeli e un'autentica democrazia. Spesso penso alla figura di Cristo e all'evangelista Matteo che racconta la cacciata dei venditori dal Tempio. Amo quelle pagine in cui certo non c'è odio (e come potrebbe): Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: **«La scrittura dice: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri».**

Abbiamo bisogno di fede, di spiritualità, di credere in qualcosa che vada oltre noi stessi che pensiamo e agiamo da padroni del mondo. Abbiamo bisogno di una politica che riguadagni la dignità perduta e di Istituzioni non in perenne conflitto d'interesse e prigioniere di lobby. E forse avremmo bisogno, che Dio lo perdoni, anche di qualche megalomane in meno che vorrebbe unire il sacro al profano. Di certo Trump non lo vedrei affatto bene come Papa, oltre a non vederlo bene nei panni di Presidente Usa. E allora che quanto prima si aprano gli occhi dei ciechi e si schiudano gli orecchi dei sordi.

## Desertificazione in Argentina: una metafora dell'erosione istituzionale sotto il governo di Milei

a cura di Claudia Florentin Mayer comunicatrice e teologa, esperta in diritti delle donne. Membro della Chiesa Evangelica Valdese del Río de la Plata.

L'Argentina, un paese con vasti ecosistemi, affronta un grave problema di desertificazione: ampie estensioni di terra fertile si stanno trasformando in deserti aridi. Le terre aride occupano già il 70% del territorio nazionale e continuano a espandersi, a causa di una gestione insostenibile dell'allevamento, delle foreste e dell'agricoltura, della deforestazione e di un uso inadeguato delle risorse idriche.

“Ogni anno perdiamo circa 650.000 ettari a causa di questo fenomeno”, ha dichiarato nel 2024 a RED/ACCIÓN José María Musmeci, vicepresidente della Fundación Patagonia Natural. “In gran parte ciò è dovuto a pratiche di allevamento che hanno sovraccaricato i terreni fino a renderli sterili. Si tratta di processi antropici, aggravati da eventi naturali sporadici ma sempre più frequenti a causa degli effetti del cambiamento climatico”, ha aggiunto.

I fattori che portano alla perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici includono l'erosione idrica ed eolica, la riduzione della copertura vegetale e della produttività della vegetazione naturale, e l'alterazione dei cicli idrologici. Inoltre, con il cambiamento climatico, occorre considerare l'aumento delle temperature e le siccità prolungate.

La degradazione del suolo

L'erosione idrica ed eolica rappresenta uno dei principali processi di degradazione del suolo. Circa il 12% della superficie del paese presenta tassi elevati di erosione, concentrati nelle aree aride e semi-aride, caratterizzate da forti pendenze e scarsa copertura vegetale, come la Patagonia, Cuyo e il NOA.

Le principali cause sono:

- sovrapascolo;
- deforestazione;
- pratiche agricole non sostenibili;
- incendi ripetuti e dolosi;
- introduzione di specie esotiche di flora e fauna;
- sfruttamento petrolifero;

- uso inadeguato del suolo e dell'acqua;
- carenza tecnologica;
- sovrasfruttamento, deforestazione e cambiamento climatico.

#### Fattori che accelerano la perdita di suolo fertile

- Deforestazione: L'avanzamento della frontiera agricola, soprattutto per la coltivazione di soia transgenica, ha distrutto milioni di ettari di foresta nativa.
- Attività mineraria e uso intensivo di agrochimici: L'inquinamento del suolo e delle falde acquifere riduce la capacità produttiva della terra.
- Cambiamento climatico: Siccità prolungate e fenomeni meteorologici estremi accelerano la degradazione.

#### Zone più colpite

- Regione del Chaco: Una delle aree con il più alto tasso di deforestazione al mondo.
- Patagonia: La desertificazione avanza a causa del sovrapascolo e della mancanza di politiche di conservazione.
- Cuyo: La viticoltura intensiva e la mega-mineraria esauriscono le risorse idriche.

#### Conseguenze sociali a breve e lungo termine

- Migrazione forzata: Le comunità contadine e indigene perdono i loro mezzi di sussistenza.
- Perdita di biodiversità: Le specie autoctone scompaiono, rompendo l'equilibrio ecologico.
- Fame e povertà: La terra non produce più cibo per le popolazioni locali.
- Donne e bambine: Subiscono maggiormente questi fenomeni, venendo impoverite e vittime di violenza sistemica.

#### La desertificazione istituzionale: il modello di Milei

Tuttavia, questo fenomeno non è solo ecologico: può anche essere letto come una metafora del progressivo svuotamento istituzionale e della riduzione dei diritti sociali che si sta verificando sotto il governo di Javier Milei.

Così come la terra perde la sua capacità di sostenere la vita, anche gli organismi dello Stato argentino vengono deliberatamente indeboliti, privatizzati o eliminati, lasciando la popolazione in un terreno sempre più arido dal punto di vista dei diritti del lavoro, dell'istruzione pubblica, della salute e della sovranità economica.

Come la terra che si erode, il governo Milei sta attuando un processo sistematico di smantellamento dello Stato, privatizzando servizi essenziali e cancellando diritti conquistati in decenni.

Sta portando avanti da 18 mesi quella che potremmo definire una “deforestazione dello Stato”, tramite tagli drastici, chiusure e privatizzazioni. È emblematica la metafora della deforestazione, visto che il presidente stesso utilizza come simbolo una motosega. Alcuni esempi:

- Attacco all'istruzione pubblica: Tagli ai finanziamenti delle università, tentativo di smantellare il CONICET (Istituto di Ricerca Scientifica e Tecnologica).
- Sanità a rischio: Riduzione dei programmi sanitari e dei fondi per gli ospedali, eliminazione di programmi per la distribuzione di medicinali vitali (per HIV, cancro, malattie rare). Attualmente è forte la protesta per l'abbandono delle persone con disabilità.
- Salute e prevenzione della violenza contro donne e bambine: Praticamente privi di finanziamento e programmi.
- Consegna delle risorse naturali: Deregolamentazione ambientale a beneficio delle multinazionali minerarie e agro-esportatrici.

Erosione dei diritti del lavoro e sociali

- Riforma del lavoro regressiva: Precarizzazione, attacchi ai sindacati e innalzamento dell'età pensionabile.
- Eliminazione dei sussidi: Aumenti esorbitanti delle tariffe di gas e trasporti, colpendo le fasce più vulnerabili.
- Perdita della sovranità alimentare: Dipendenza dalle importazioni, mentre si favorisce l'agribusiness esportatore.

Siccità di democrazia: autoritarismo e repressione

- Criminalizzazione della protesta: Repressione delle manifestazioni contro l'austerità.
- Attacchi alla stampa critica: Stigmatizzazione dei media che contestano il governo.
- Alleanza con i poteri economici: Leggi su misura per grandi imprenditori e per il Fondo Monetario Internazionale, a danno del popolo.

Simboli e paralleli: quando la terra e lo Stato diventano sterili

Terra senza nutrienti, Stato senza diritti.

La desertificazione non è un processo naturale, ma il risultato di un modello estrattivista che privilegia il profitto immediato rispetto alla vita. Allo stesso modo, il programma di governo di Milei punta a estrarre fino all'ultimo bene pubblico, lasciando la popolazione senza protezione.

Resistenza: semi che rinascono

Di fronte alla desertificazione, ci sono movimenti che promuovono l'agroecologia e la difesa delle foreste. Allo stesso modo, la resistenza popolare (sindacati, assemblee, movimenti sociali) lotta per ricostruire uno Stato che garantisca i diritti.

C'è un futuro oltre il deserto?

La desertificazione, sia ecologica che politica, non è inevitabile. Richiede politiche di rigenerazione:

- Sul piano ambientale: Legge sugli ecosistemi umidi, stop al disboscamento, sostegno all'agricoltura familiare, freno e controllo della mega-mineraria.
- Sul piano politico: Recupero dello Stato come garante dei diritti, rifiuto dell'austerità, difesa della democrazia.

Il governo Milei sta accelerando un ecicidio istituzionale, ma così come la terra può essere rigenerata con cura, anche la società argentina ha la forza e la memoria storica per invertire questo modello di saccheggio e di esclusione.

La domanda è, per entrambi i casi: riusciremo ad agire in tempo, prima che tutto si trasformi in un deserto?

## Celebrare la Creazione: un invito ecumenico per proteggere la Terra

a cura di Antonio Fiorino, membro della Commissione GLAM

Ad Assisi, presso la Cittadella della Pace Laudato Sì, dal 5 al 7 Maggio scorso si è riunito un consesso internazionale di teologi e religiosi in rappresentanza delle maggiori denominazioni del cristianesimo contemporaneo. Ci si è riuniti per elaborare una proposta precisa, un gesto concreto, nell'invito alle chiese di designare nel calendario liturgico il Primo Settembre - "Celebrazione della Creazione": naturale traguardo dell'esperienza ormai pluriennale del Tempo del Creato.

Urgenza è stato un elemento centrale che ha fatto da filo conduttore alle attività seminariali; una urgenza perché già adesso le nostre società soffrono gli effetti di una rottura della relazione fondativa tra gli esseri umani e la Creazione. L'intera Creazione subisce gli effetti del cambiamento climatico, ma ovviamente a soffrire maggiormente sono i popoli del Sud Globale, il continente africano, i paesi asiatici e dell'Oceania, il Sud America. Termini come *ingiustizia climatica* e *crisi globale*, non possono più essere esclusi dalla riflessione delle chiese, soprattutto perché si sovrappongono ad ingiustizie socio-economiche che hanno radici profonde, e in quanto credenti siamo chiamati al valore profondo del noi opposto al disinteresse egoistico di un io rivolto esclusivamente al guadagno immediato, cieco alle conseguenze delle proprie azioni.

Una festa liturgica è un inno di lode verso l'azione creatrice ex amoris del Dio trinitario, ma ha anche un ruolo di risanamento dell'elemento luttuoso provocato dalla rottura operata dal genere umano nei confronti del dono della creazione. Due elementi apparentemente contraddittori, ma che possono stimolare una riflessione profonda e attuale della nostra relazione con gli ecosistemi che ci circondano e con il Dio Creatore che ci chiama a compassione.

Le chiese sono chiamate ad essere coraggiose nella loro capacità di creare ponti tra i continenti, denunciare le ingiustizie e prendersi cura delle vittime del cambiamento climatico. La Chiesa in questa può essere veramente cattolica, capace di comunicare contemporaneamente al Sud e al Nord del mondo globale, ha una capacità innata all'intersezionalità culturale e sociale, rappresenta comunità in cammino che sono capaci di un dialogo con il contemporaneo.



Il deserto  
e la terra arida  
si rallegreranno,  
la solitudine  
gioirà  
e fiorirà  
come la rosa

Isaia 35, 1

Max Ernst *La città intera (particolare)* 1935



 [commissioneglam@gmail.com](mailto:commissioneglam@gmail.com)

 <https://www.fcei.it/commissione-globalizzazione-e-ambiente/>  
**Commissione Glam**